

LINEAMENTI DI STORIOGRAFIA DELLA SCHERMA

Fabrizio Orsini

archifaber@gmail.com

È un fenomeno singolare quello che sta avvenendo in tutto il mondo circa le fonti schermistiche. La notizia è che un po' dappertutto, cioè nel web e nei siti informatici delle più importanti biblioteche del mondo (e certe volte anche in quelle di insospettabili Collezioni) i manuali di scherma antichi sono facilmente reperibili e consultabili. Mi riferisco principalmente ai testi pubblicati prima del 1900 che con ampia generosità sono stati resi digitali dalle istituzioni che li posseggono, unitamente al triste primato che la maggior parte di questi sono siti stranieri e non italiani. Si spazia ampiamente da testi del 1300, dal celebre e oramai pietra miliare germanica, *Fechtbuch I-33*, di autore anonimo, (forse Lutegerus), fino al Trattato di Spada da terreno di Masaniello Parise del 1885. Fra questi due meravigliosi trattati, si racchiude una miriade di storie celebri e sconosciute, di vicende di autori e maestri, di signori e dedicatori eccellenti, uomini ignoti, nobili, re e regine, che inaugurano le pagine di questi manuali e che lasciano intravedere la storia nella storia. Grazie a queste testimonianze, oltre a leggere la scherma, quella propriamente detta, con tutte le sue innumerevoli sfumature tecniche, si potrebbe scrivere una storia del linguaggio, del fraseggio delle descrizioni sia con immagini che senza, ma anche una storia del costume, del duello e persino del racconto.

Prima che si scrivessero trattati di pittura, di architettura, di danza, di medicina o di farmacia, l'uomo scrisse i trattati d'arme. Vi furono nomi curiosi, soprannomi altisonanti e normalissimi, quasi indimenticabili, ma anche nomi celebri e autori inimmaginabili.

L'I-33 apparentemente inspiegabile, forse un trattato redatto da un ordine cavalleresco teutonico, ancora in latino medievale, limpido e scintillante, ma anonimo, conservato nella Biblioteca Royal Armouries di Leeds, trattato di spada e brocchiere, fu seguito da manuali simili e altrettanto degni di nota, nella maggior parte dei casi anche superiori come finitura e bellezza.

L'area germanica, quella che fa capo anche al Codex Wallerstein, non cesserà mai di fornire splendide opere, sia dal punto di vista editoriale che da quello contenutistico, è una miniera inesauribile di testi come l'Italia e la Francia. Talhoffer del 1467, dalle morbide immagini, l'impareggiabile e tuttora ineguagliabile Paulus Hector Mair del 1550, manoscritto sia in latino che in tedesco, dal linguaggio coraggioso e le pagine dipinte con maestria insuperata per i trattati. È così anche per il testo del Lebkommer o Lechuchner del 1558, tra i primi realizzati con caratteri mobili gotici e xilografie ben impaginate, passando per il testo manoscritto di Albrecht Dürer del 1512 e curiosamente mai citato dagli storici dell'artista, abitato da seducenti lottatori e schermitori armati di falcone, per arrivare a Johachim Meyer che dal 1570 per trent'anni fece tre edizioni del suo roboante manuale per spada a due mani, per *dussak* (coltello lungo curvo) e *messer* (coltello corto), spada da lato (*rappier*) e bastone lungo, un'opera di enorme ricchezza figurativa e tecnica, realizzato a Norimberga, capitale della stampa e delle xilografie, ma da autore strasburghese.

La Francia che incomincerà a scrivere solo (si fa per dire) nel 1573, con Henry de Saint Didier (per ora primo manuale francese conosciuto), esprime già l'angoscia sociale nascente per l'introduzione del nuovissimo *flourés*, fioretto, accanto alla spada e che in futuro farà spingere decine di trattatisti a scrivere opere riguardanti "la vera spada". Il *fleuret*, che il Saint Didier



Il tedesco Talhoffer è il primo trattatista che affronta il tema della sciabola, chiamandola ancora *messer*

ancora non sa scrivere correttamente è *de facto* appena nato fra le mura della corte fiorentinizzata di Enrico II e la consorte Caterina de' Medici.

Il dibattito manualistico portato avanti con ansia da tutti i trattatisti vedrà sempre le due armi, divise linguisticamente e unite nelle immagini. De La Touche che nel 1670 mostra croccanti fiorettisti in abito merlettato e svolazzante con in mano un fioretto, che lui, per ovvie ragioni sociali (o politiche) deve chiamare spada, serve a far ingerire l'arma *dei nobili*. Lo scopo del tutto estetico è di voler distruggere la volgarissima *striscia* che in patria chiamano *le rapier*, ingombrante, pesantissima e sconveniente, con lama rigida, guaina che mal si allega al lezioso agghindarsi, così come l'elsa, la cui crociera e le ardite volute della guardia sono solo un impedimento nel passeggio nei giardini e la città e peggio ancora sono di notevole ingombro e non si confanno al *décor* del nobile, la cui spada deve essere obbligatoria se si vuole andare in udienza dal re, tanto che fuori dal palazzo vi è sempre chi le noleggia per due soldi, ma non si sa se ne valga la pena. La presenza di una folta commissione di maestri che approvano il testo è il segno che la politica ha preso il sopravvento: tutti devono conoscere questa nuova scherma di spada, che in realtà è di fioretto a tutti gli effetti.

E poi è un susseguirsi di manuali tutti similissimi e tutti ispirati al trattato del Sieur de Liancour, che pur pubblicando a Parigi, vende ad Amsterdam nel 1692, con un successo totale, tanto che si può affermare senza paura di essere smentiti, non solo che è lui il creatore della scherma di fioretto moderna, quasi in tutto. Non solo descrive la nascita dell'arma a uno o due occhielli (non è del tutto chiaro) e, cosa fondamentale, senza crociera, ma insegna come tirare i colpi, dove tirarli, come sottrarsi ad essi e inventando le parate circolari (ovvero le attuali *parate di contro*, usatissime e indispensabili per la scherma di tutte e tre le armi), dando infine per primo, dettagliate istruzioni ai maestri su come insegnare agli allievi.

Ma la politica sa anche lasciar sfuggire (o promuovere?) il primo manuale di fioretto dichiarato della storia, scritto da Le Perche (nome o soprannome?) nel 1740, che reca uno stemma in fac-

ciata con fioretti (si fa per dire) di plastica, scarpette da ginnastica, (che oggi non disdegheremmo di chiamare sneakers), e che forse non necessita di approvazione e privilegio di duchi o *mes-sieurs*, in quanto afferma di essere un gioco e un'arte, non un'arma.

I manuali nel XVIII secolo in Francia sono più di un centinaio e si assomigliano tutti, anche quello di un importante italiano, Angelo Tremamondo Malevolti, il quale fuggendo da Livorno, impara a Parigi l'arte di quel *fleuret* francese, che in Italia non si praticava, ma se ne sentiva certamente parlare e che poi lui stesso, con grande furbizia e capacità imprenditoriali, esporterà a Londra creando la scuola di scherma che insegnerà ai nobili di sua maestà, come, se non meglio dei francesi e sarà doppiamente fortunato da essere scelto da Diderot e D'Alembert per pubblicare nella appena nata, o quasi, *Encyclopédie*, la sua tecnica, alla voce *Escrime*, a testimonianza che la sua arte non era per nulla dissimile da quella degli altri francesi che lo osteggiavano apertamente e che parimenti erano schierati contro il progetto anarchico e ambizioso dell'Enciclopedia. Mr. Angelo ebbe la sua pagina nella storia, prima di tutti quanti nella scherma.

Ma è l'Italia che, nella sua sconfinata miniera di biblioteche e collezioni private, conserva il tesoro più prezioso per la scherma mondiale, in una ancora incompleta catalogazione di manuali antichi e moderni. Fiore de' Liberi scrive a Ferrara nel 1409, il suo onomastico *Flos Duellatorum*, con distici in rima baciata, *in armis, sine armis, equester et pedester*, ornato da splendidi disegni a metà strada fra il medievale e il rinascimentale, con una sfumatura alla Luzzati e apre alla nuova manualistica italiana e mondiale, da vero pioniere. Il suo testo manoscritto è giunto a noi solo in tre copie, ma si sa che furono molte di più e già possiamo dire che sono una enormità. La sua metodologia è ancora legata agli schemi esplicativi altomedievali e se anche la tecnica ai suoi tempi forse si stava alleggerendo dei colpi difficili e spesso poco probabili, gli uomini in usbergo che si aggirano fra le pagine appartengono ancora ad una classe che amava bardarsi totalmente.

I nomi dei grandi maestri di scherma italiani poi diventano familiari e mitologici. Filippo Vadi pisano con la sua *De Arte Gladiatoria Dimicandi* probabilmente antecedente al 1487 è il suo manoscritto per la lotta, presentato ad Urbino e ancora Filippo dal Serpente e i suoi fratelli di cui nulla si sa oggi, ma tutti, persino gli autori ungheresi del XX secolo, li citavano apertamente e poi un diluviare di manuali di spada vera, non presunta, (come quella francese, che in realtà era fioretto), ma quella che certamente conosceva il Malevolti prima di partire e che aveva appreso in epoca in cui la Scuola Militare di Marina Pisana, facente capo ai Cavalieri di Santo Stefano, veniva trasferita assieme alla scuola di scherma e i suoi maestri a Livorno, dei quali ci rimane per ora solo un singolare manoscritto di scherma del 1756 di scherma di destro contro mancino, scritto dal maestro Vincenzo Landucci.

Il Rinascimento lascerà una eredità enorme nel suo trattare la scherma. Quel bel vizio se così lo possiamo chiamare di sistematizzare ogni cosa, è feroce e assiduo nella scherma e l'uso delle armi. Francesco di Sandro Altoni, fiorentino, con la sua *Monomachia o Arte di scherma*, nel 1500, Achille Marozzo con l'*Opera nova* del 1536, Camillo Agrippa architetto (?), con il suo fantageometrico manuale del 1553, *Trattato di scienza d'arme* e infine Salvator Fabris, che fu uno dei più influenti maestri d'arme del Cinquecento, operando probabilmente oltre che in Italia, anche in Germania, Spagna, Francia e Danimarca specie grazie al suo *Lo Schermo, ovvero Scienza d'arme*, pubblicato a Copenaghen. E poi Marco Docciolini a Firenze nel 1601 con il *Trattato in materia di scherma*, Nicoletto Giganti, con il suo originalissimo testo il cui titolo è uno spot pubblicitario a

tutti gli effetti: *Scola, ovvero Teatro: nel quale sono rappresentate diverse maniere, e modi di parare, e di ferire di spada sola, e di spada e pugnale; dove ogni studioso potrà essercitarsi e farsi pratico nella professione dell'Armi*, a Venezia nel 1606. L'autore campeggia attorniato in un ovale con armi e cornucopie, mentre stringe impettito una spada a due mani ricordando nell'aspetto un Michelangelo Buonarroti prima maniera, e infine Ridolfo Capoferro da Cagli nel 1610 con il suo *Gran Simulacro dell'Arte e dell'uso della Scherma*. A questi vanno aggiunti Angelo Viggiani o Vizani dal Montone, Giovanni dall'Agocchie e Torquato Alessandri, Alessandro Senese o Sanese. Tutti questi segnano il fiume principale dell'arte di schermire, che si fa poi in mille rivoli con altrettanti autori che sanno venderci abilmente, in attesa che la scherma cambi direzione verso una disciplina più raffinata nel gesto e nel piglio. Un'arte che viene abbandonata sempre più dalla tecnica di guerra a vantaggio della pugna con l'arma da fuoco. Il ricco mondo di cappe e spade del Seicento e del primo Settecento si va assottigliando sempre più con il tempo, facendo prevalere e vincere (ma per poco) il sempre più contagioso *fleuret*.

Mentre in Francia nel Settecento si pubblica enormemente sempre lo stesso testo, ma con autori differenti, segno che la cappa, del comando, ha prevalso sulla spada e il suo maneggio, in Italia si amministra l'attività schermistica in varia misura e metodo. Intanto l'unità politica francese che presto verrà scardinata dalla *Revolution*, mal si sposa con la plurimìa degli stati che tappezzano lo stivale. In Italia infatti ognuno fa e insegna quel che vuole e cosa ancora più notevole, come vuole. Le accademie fioriscono e anche i loro maestri: in Emilia, in Toscana, in Sicilia e a Napoli dove già verso la fine del Seicento stava per nascere una scuola vera, ma poi per ragioni a noi del tutto sconosciute (per ora) abortì inesorabilmente, lasciando un humus di praticanti che

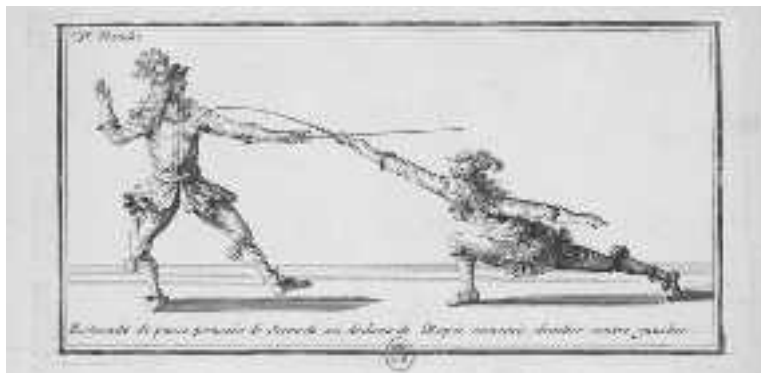


"Fantageometrico" Camillo Agrippa. *Trattato di Scienza delle Armi* per quanto concerne la spada

fino al 1861 (anno dell'istituzione della Grande Accademia Nazionale di Scherma) non vollero mai associarsi seriamente. Lo stesso Saint Didier citava i colpi della scuola *napollitana*, cinque per l'appunto e forse è vero che tutto si riassumeva in una tradizione efficace di sintesi tipica del popolo partenopeo che sa filosofare, ma sa anche rendere ingegnosamente pratico l'impraticabile. Francesco Antonio Maffei nel 1669 pubblica a Foggia un testo piccolissimo e tascabile, con nozioni utili e linguaggio chiaro e flessibile, accanto alle poesie che sono un tipico esempio della scuola facente capo al *cavalier cortese o compito*, come era tradizione consolidata nelle corti e nel Seicento specie a Roma; non lo stesso possiamo dire della sua impaginazione, che è bene che si sappia, potrebbe portare alla follia qualsiasi esperto di sciarade, ma possiede il singolare primato di essere il primo e forse unico trattato di scuola di scherma napoletana. Solo venti anni dopo il figlio del maestro di Mattei guarda caso anche lui Francesco Antonio Marcelli, scrive un testo di scherma davvero fondamentale, ma solo dopo essere emigrato a Roma, dedicando la sua opera niente di meno che alla Regina Cristina di Svezia, la grande mecenate che finanzierà la pubblicazione, prima se non unica donna cui fu mai dedicato un testo sulla scherma. Da qui in poi si passa al siciliano Giuseppe Villardita e poi quasi nulla più, se non una normale e ordinaria amministrazione manualistica, specie in Francia. Mentre in Germania che Daniel L'Ange, dalla Francia si sposta per insegnare la spada di Salvator Fabris, ma non più con la pesante rapia, bensì con il *fleuret* nel 1664. Ambiguo l'autore e ambiguo lo spirito del manuale, che mischia scuola italiana e francese, antica e moderna, linguaggio e terminologia nuova, con il chiaro intento di svecchiare la scherma del Meyer e passare forse alla più raffinata arte schermistica transalpina. Dalla rivoluzione francese in poi tutto cambia. I leziosismi tecnici e il *savoir faire avec l'arme* termina, quasi definitivamente. Il *fleuret* continua ad esistere; a Parigi, teatro principale degli sconvolgimenti rivoluzionari è lecito pensare che venga accantonato temporaneamente, mentre forse è mantenuto nella provincia e nelle altre città dove la furia dei montagnardi e dei giacobini è relativamente più mite. Sta per sorgere in maniera più massiva la più efficace e sbrigativa *sabre*, cioè la sciabola. I colpi di taglio a piedi o a cavallo sono più rapidi e autorevoli come sentenze. È De Gaya che nel suo *Trattato delle armi* del 1678 descrive l'equipaggiamento degli eserciti francesi, ungheresi, turchi, spagnoli e inglesi e sciabola e scimitarra compaiono al fianco di quasi tutte le nazioni citate, segno che la tecnica era semplice e derivata dal maneggio di armi improprie di appannaggio del popolo, non certo dei nobili.

Il primo manuale italiano di *Sciabla* cosiddetta è del 1800 ad opera di Paolo Bertelli. Poi seguiranno altre pubblicazioni strane e sempre accoppiate alla spada da terreno, perché la sciabola è arma da cavalleria oramai, molto diversa dalla spada equestre con la cocchia a tazza e guardiamano e inappropriata lama dritta, proposta dal De La Touche. La guardia di questa *sabre* (cioè la parte della sciabola che protegge la mano) è già di tipo a vela e la lama è curva simile a un gran coltello come descrive un dizionario italiano-francese del 1681; oramai è l'arma dei cavalleggeri. Non a caso Bertelli stampa a Bologna, nella più grande e importante città dello Stato Pontificio e anche la più a nord, perché la *Revolution* è alle porte ovunque. La tecnica è talmente semplice e non necessita delle frivolezze e dei tecnicismi della spada o del fioretto, che quindi è da sciocchi non insegnarla, anche se nessuno lo dichiara apertamente.

Ovviamente subito si scatenano le scuole di pensiero e le ipotesi di trattato su come si devono portare i colpi e come vergare i fendenti, le dinamiche e le sofisticatezze stilistiche. Alcune a



Il "crocante" Philibert De La Touche. *Traité d'espée seule*, per quanto concerne il fioretto

ragione e altre a torto. Intanto l'Italia ribolle di anarchia e di desideri unitari, accoppiati al terrorismo di Carlo Pisacane e compagni. La Francia ha invaso l'Europa e il suo vento rivoluzionario fa paura un po' a tutti. Probabilmente l'unica arma che vale la pena di avere in casa è la sciabola, le pistole ancora sono lente di carica e alte nel prezzo. Intanto in Francia si disquisisce ancora paradossalmente su quale sia il modo più efficace di stare in guardia e si stupiscono enormemente nel vedere gli italiani, che oramai tutti, già alla fine del Seicento, stanno in guardia con le gambe entrambe flesse (cioè come gli schermatori moderni), mentre il resto del mondo sta in guardia con la gamba davanti completamente distesa e retta, compresi i napoletani, Maffei e Marcelli. L'ambiente conchiuso francese, più dogmatica nella sua scolastica schermistica, si trova a dubitare di sé e degli altri.

L'Italia non sta a guardare e le sue accademie non solo producono una attività poliedrica e vivace, ma creano maestri caposcuola come Radaelli che inventa di sana pianta la sciabola moderna, assottigliando la lama dandole una sezione sottilissima e flessuosa. Questo espediente consentiva un gioco tecnico e stilistico impensato fino ad allora. L'idea evidentemente fu di creare un'arma raffinata come il fioretto, ma con la tecnica della sciabola, demolendo l'aura popolana e volgare di gran-coltello-curvo-con-guardia. Renaud che nel 1911 sul suo trattato *L'Épée*, si beffa senza vergogna di Radaelli, disse che la sciabola inventata dagli italiani non solo non è un'arma, ma semplicemente è una cosa che non esiste. Renaud pensava solo al duello come unica forma di scherma possibile, unito al concetto di gesto estetico, come e quanto un esercizio ginnico e, pur morendo nel 1952, probabilmente non amò il gioco schermistico in quanto tale e, forse, non amò lo sport come noi oggi lo intendiamo, cioè come gioco fra le parti. Perciò alla fine dell'Ottocento, si divise il mondo, fra quelli che seguivano il trend verso lo sport e quelli che lo rifiutavano totalmente, restando ancorati all'*ancien régime* duellistico.

L'invenzione di Radaelli, un vero e proprio primato, fu una folgorazione. La genesi probabilmente è spontanea. Radaelli deve aver avuto tra le mani un comune fioretto da lezione e deve averlo usato come una sciabola, una cosa che spesso si fa in sala scherma anche oggi e da questo episodio, probabilmente è nata l'idea di trasformare la lama di sciabola sulla falsa riga di quella del fioretto. Anche la coccia a tre anelli tipica della sciabola cosiddetta *radaelli* è ispirata ai due anelli del fioretto francese, ma resa funzionale alla sciabola, perché forse ancora non

si riesce a laminare l'acciaio o l'alluminio e renderlo abbastanza resistente per fare delle cocce a vela come si fa senza problema oggi.

A questo punto il pesante gioco di scherma di sciabola, che stroncava le braccia, gli allievi e i maestri, è un tenero ricordo, allora più di adesso, specialmente durante la lezione. La sciabola necessitava di un genio, un caporale semi analfabeta, un uomo del popolo, che mettesse in discussione i termini del problema con semplicità, non per nulla il geniale Meyer chiama la scherma di coltello, nella sua germanica ortografia *der Folchen Fechten*, la scherma del popolo. Radaelli dell'Accademia Militare Milanese ed Enrichetti dell'Accademia Militare di Parma, misero in atto il piano di riammodernamento della scherma italiana, uno per la sciabola e l'altro per il fioretto. Una seconda coppia di maestri però seppe dare una svolta ai trattati che non verrà dimenticata da chi in seguito avrebbe preso in mano le redini della scherma italiana, si tratta di Pietro Grisetti e Scorza Rossaroll. Entrambi napoletani, cosa non da sottovalutare, scrissero un trattato che sposava le nuovissime concezioni illuministiche e positiviste della cultura napoleonica, a Milano nel 1806. L'opera viene ristampata ripetutamente specie a Napoli e infine a Nocera Inferiore nel 1871, una longevità fuori dal comune.

Il testo contiene tutta la scherma moderna riportata passo passo dal successivo e davvero poco originale Masaniello Parise solo nel 1884. Non entro nel dettaglio. L'opera si apre con una pesantissima disamina storica dell'attività gladiatoria nell'antica Grecia e Roma, per accattivarsi certamente la nobiltà meneghina e rendersi appetibile sul mercato come tutore o maestro di scherma. Un pedantissimo sfoggio di erudizione matematica a giustificare geometrie tecniche e schermistiche che non si vedevano dai tempi di Camillo Agrippa che pure era del mestiere in quanto architetto e che avvalorano sempre più la tesi suddetta. Nozioni sulla tempratura delle lame che ancor oggi è ineguagliata e utile notizia, infine un verboso, ma valido, manuale di scherma, frutto di una genuina esperienza schermistica sul campo. Il testo senza illustrazioni è piccolo come si confà alla tradizione napoletana e va detto è una pietra miliare schermistica italiana.

L'Ottocento potremmo dire che è colmato qui in questo ottimo trattato, se non fosse arrivata l'Unità d'Italia e con questa anche l'unità schermistica, perché no?, anche se dovremmo dire sempre più: perché sì?

Logiche politiche prevalsero durante l'unità e fecero salire inspiegabilmente il napoletano Masaniello Parise agli onori della scherma italiana. Le scuole del nord ufficialmente vennero abolite, ma sottilmente continuarono a produrre maestri e atleti. Il lungo lavoro di annullamento di tutte le scuole ove furono si compì nell'arco di circa ottanta anni di attività magistrale, in cui l'Accademia Militare di Scherma di Roma, figlia ideologica della Grande Accademia Nazionale di Scherma di Napoli giocò il ruolo maggiore. Masaniello Parise costruì il suo trattato di spada da terreno con certissima cura. Tagliò e incollò definizioni e azioni, per anni; mutuò certe sillabi annebbiandole e importò lemmi da un trattatista spagnolo, Don José Cucala Y Bruño che realizzò un onestissimo *Tratado de Esgrima*, nel 1854 a Madrid. Cucala scrisse appunto di *florete* e non di spada, poi passò alla *sabre de infanteria*, (non la *sabre a cavallo*). Di fatto è una scherma francese. Il Parise non mancò di semplificarlo e di importare rivisitandoli i quadri sinottici e un originale *golpe de tiempo*, ma trasformandolo nella incomprensibilissima e fuorviante, per generazioni intere di schermatori: *uscita in tempo*. Dettaglio non indifferente è l'attuale quasi introvabilità non solo del testo digitale, ma anche della copia cartacea del Cucala, in quasi tutte le biblioteche spagnole, pur essendo un testo editato per l'esercito spagnolo.

Il trattato di Masaniello Parise fu ufficialmente mandato in pensione nel 1975, quando venne sostituito dalla famosa terna di libri scritti da Mangiarotti (spada) e Pignotti-Pessina (fioretto e sciabola), editi dalla Federazione Italiana Scherma, collezionando perciò novant'anni di onorata carriera.

Conclusioni

Quasi ogni testo citato è reperibile tramite i moderni motori di ricerca nel web e questo brevissimo e incompleto sunto è frutto di un lavoro di studio delle fonti e delle condizioni al contorno che è ancora in fase di chiusura da parte del sottoscritto.

Il movimento sportivo della scherma storica, vivace e originale, è presente in tutto il mondo e ha il grande pregio di unire lo studio delle fonti e le loro comparazioni con l'attività motoria. Questo ha risvegliato la scherma dall'assopimento in termini storiografici e anche storicistici. È un campo dove molti si ritengono esperti e si ritagliano sovente un orto di lavoro di ricerca e vi operano con alacre metodicità e a mio avviso spesso anche con narcisistico e miope godimento. Alcuni più originali raccolgono un po' di tutto in grande quantità senza un vero obiettivo scientifico e altri sono piuttosto conosciuti per essere padroni di molto materiale. Gli esperti nel campo però sono pochi e a mio avviso non sono ancora conosciuti perché non si sono espressi, mancando una vera e propria classe di storici della scherma, come invece esiste una categoria di storici dell'arte o di storici delle armi o della danza, per fare solo alcuni piccoli esempi.

Anche *L'arte della Spada* del 2003, del valido sciolatore inglese Richard Cohen, nonostante sia una eccellente fonte di notizie e uno splendido viaggio nel mondo della scherma dalle origini in qua, presenta lacune gigantesche e falli, (certuni anche a gamba tesa), che oggi non sono più accettabili, pur essendo oramai un classico della storiografia schermistica.

Il bravissimo americano William Gaugler, maestro di scherma italiana, allievo di Aldo Nadi e diplomato a Napoli, nella sua *Storia della Scherma* pubblicato in Italia solo nel 2008, disamina moltissimi manuali di scherma italiani e francesi, dimenticando però in alcuni casi, importanti connessioni fra gli uni e gli altri e lampanti ovvietà che sono inspiegabilmente tralasciate, sino ad omettere autori di cui forse non conosceva nemmeno l'esistenza perché le fonti non erano accessibili, ovvero sepolte negli scaffali di biblioteche, più simili a prigioni che a luoghi di sapere.

Attualmente si sta vedendo una fioritura di riedizioni dei manuali di scherma antichi, con commenti e glosse a latere di tipo tecnico e pratico, con note che aiutano la comprensibilità del fraseggio e la sintassi originale. Spesso questi lavori, pur gradevoli e alcuni anche ottimi, con aggiunte di disegni moderni in certi casi, sono privi di apparati storici che ne spieghino la pubblicazione primigenia, il contorno in cui nacquero, lo scopo e il reale tipo di scherma descritta. Accanto a buonissimi lavori ve ne sono altri mediocri che sono vibranti specchi per allodole.

Il compito più importante, in l'Italia, sarebbe che le biblioteche e le collezioni private, e la Federazione Italiana Scherma, in qualche modo rendessero più accessibili le loro fonti, in primis i periodici della Fis pubblicati per quasi cento anni, anche tramite il mezzo informatico. Dal punto di vista scientifico lo studio delle fonti è basilare per potere avere un quadro valido e coerente della materia analizzata. Le trascrizioni sono poi ancora più utili, se fatte con coscienziosa responsabilità in quanto facilitano una ricerca testuale, che altrimenti non sarebbe possibile. Nell'insieme si tratta di un lavoro paziente e complesso che ci auguriamo si possa realizzare, più prima che poi.

BIBLIOGRAFIA

La bibliografia che qui è riportata non è assolutamente esaustiva per l'argomento.

Jacopo Gelli (1858-1935), spese la sua vita per la scherma mettendo assieme una delle biblioteche schermistiche più importanti della storia, che poi andò perduta irreparabilmente in modo inspiegabile. Uno dei suoi testi di riferimento è la *Bibliografia generale della scherma, con note critiche, biografiche e storiche*, Firenze, L. Niccolai 1890. Tutta la scherma mondiale fa riferimento a questo fittissimo testo, preciso e ricco di informazioni e dal quale si può partire per una disamina o per lo meno per una ricerca testuale un po' ovunque in Italia e nel vecchio continente.

L'opera non è sempre obiettiva e spesso cerca di indurre il lettore verso alcuni testi, sminuendone altri, frutto di aspre vicissitudini cui il Gelli si trovò a doversi schierare, soprattutto ai tempi della pubblicazione del trattato di Masaniello Parise.

In generale è pregevole lo sguardo di chi ha messo assieme una notevole mole di testi e fonti storiche per la Mostra Internazionale del Libro Antico tenuta a Roma nel maggio del 1981.

Catalogo delle opere dei secoli XVI-XVII-XVIII. Roma 1981 a cura e per le edizioni del Coni-Biblioteca Sportiva Nazionale.

Interessante per le fonti di varia natura riguardanti la scherma dell'Ottocento il saggio di Lauro Rossi inserito in un'opera di più ampio respiro dal titolo:

Storia degli sport in Italia 1861-1960, a cura di A. Lombardo. Ed Il Vascello, Roma 2004, pp. 270-294.

Di seguito ho riportato i testi degli autori citati divisi per aree geografiche.

Per l'area germanica

Anonimo, *MS I-33* manoscritto, anno 1299-1320. Royal Armouries at Leeds.

Anonimo, *Vom Baumans Fechtbuch* meglio conosciuto come *Codex Wallerstein* manoscritto anno 1400-1470 UBA-Cod-I-6-4-2-000Einb1a. Universitätsbibliothek Augsburg.

H. Talhoffer, *"Fechtbuch aus dem Jahre"* prima ed. 1467, a cura di G. Hergsell, J.G. Calvésche K.K. Hof- und Universitäts-Buchhandlung-O. Beyer, ristampa anastatica in Praga del 1887, presso Biblioteca University of Toronto.

H.P. Mair, *Opus Amplissimum de Arte Athletica*, manoscritto 1550 MSS Dresd.C93/C94 Sächsische Landesbibliothek, Dresda.

J. Lebkammer o H. Lecküchner, *Kunst des Messerfechtens*. Norimberga 1558, The Raymond J. Lord Collection of Historical Combat Treatises and Fencing Manuals, Massachusetts Center for Renaissance Studies-USA.

F. Dörnöffer, *Albrecht Dürer Fechtbuch*. F. Tempsky, Wien-G.Freytag, Leipzig 1910.

J. Meyer, *Beschreibung der Kunst des Fechtens*. Michel Manger, Norimberga 1570-1600 The Raymond J. Lord Collection of Historical Combat Treatises and Fencing Manuals, Massachusetts Center for Renaissance Studies-USA.

J.D. L'Ange, *Deutliche und gründliche Erklärung der Adelichen und Ritterlichen freyen Fecht-Kunst*, per C. Pfalzischer, Heidelberg 1664, Göttingen Univesitätsbibliothek.

Per l'area francese

H. de Saint Didier, *Traicté contenant les secrets du premier livre sur l'espée seule*, per Jean Mettayer e Mathurin Challenge, Parigi 1573, The Raymond J. Lord Collection of Historical Combat Treatises and Fencing Manuals, Massachusetts Center for Renaissance Studies-USA.

Ph. de La Touche, *Les vrais Principes de l'Espée seule*, François Muguët Parigi 1670, BNF Gallica Bibliothèque Numérique.

Sieur De Liancour, *Le Maître d'Armes ou L'exercice de l'épée seule dans sa perfection*. Daniel De La Feuille, Parigi 1692, The Raymond J. Lord Collection of Historical Combat Treatises and Fencing Manuals, Massachusetts Center for Renaissance Studies-USA.

Le Perche, *L'exercice des armes ou le maniemnt du fleuret*. Parigi 1740.

- L'Encyclopédie Diderot et D'Alembert, *Fabrique des armes-Esgrime*, Tomo I, prima ed., p. 949. Parigi 1751.
- L. De Gaya, *Trayté des Armes*. Parigi 1678, ristampa anastatica a cura di Ch. Ffoulks, at Clarendon Press 1911.

Per l'area italiana

- F. De' Liberi, *Flos Duellatorum*. Ferrara 1409, Codice Pisani-Dossi, ora Getty, pubblicato in almeno due edizioni ad oggi acquistabile.
- F. Vadi, *De Arte Gladiatoria Dimicandi*, manoscritto, Urbino ante 1487, Roma BNC Vittorio Emanuele II.
- F. di Sandro Altoni, *Monomachia o Arte di scherma*. Roma 1530.
- A. Marozzo, *Opera nova*, per Antonio Pinargenti Venezia 1568.
- A. Viggiani o Vizani dal Montone, *Lo schermo*. Giorgio Angelieri, Venezia 1575, The Raymond J. Lord Collection of Historical Combat Treatises and Fencing Manuals, Massachussets Center for Renaissance Studies-USA.
- G. Dall'Agocchie, *Dell'arte di Scrimia libri tre*. Giulio Tamborino, Venezia 1572, The Raymond J. Lord Collection of Historical Combat Treatises and Fencing Manuals, Massachussets Center for Renaissance Studies-USA.
- C. Agrippa, *Trattato di scienza d'arme*. Roberto Meglietti a Venezia 1604, Bayer Staatsbibliothek.
- M. Docciolini, *Trattato in materia di scherma*. Michelangelo Sermantelli, Firenze 1601, Google Book Search.
- S. Fabris, *De lo Schermo, ovvero Scienza d'Arme*. Henrico Waltkirch, Copenaghen 1606, Google Book Search.
- N. Giganti, *Scola, ovvero Teatro: nel quale sono rappresentate diverse maniere, e modi di parare, e di ferire di spada sola, e di spada e pugnale; dove ogni studioso potrà essercitarsi e farsi pratico nella professione dell'Armi*. Venezia 1606, The Raymond J. Lord Collection of Historical Combat Treatises and Fencing Manuals, Massachussets Center for Renaissance Studies-USA.
- R. Capoferro da Cagli, *Gran Simulacro dell'Arte e dell'uso della Scherma*. Salvestro Marchetti e Camillo Turi, Siena 1610.
- T. D'Alessandri, *Il cavalier compito, Girolamo Discepolo.*, Viterbo 1609, Bayerische Staatsbibliothek, Münchener Digitalisierungs Zentrum Digitale Bibliothek.
- F.A. Maffei, *Della Scherma Napoletana*. Novello De Bonis, Foggia 1669. Introvabile copia digitale.
- F.A. Marcelli, *Regole della scherma*. Domenico Antonio Ercole, Roma 1686, The Raymond J. Lord Collection of Historical Combat Treatises and Fencing Manuals, Massachussets Center for Renaissance Studies-USA.
- G. di Villardita, *Della Scherma Siciliana*. Carlo Adamo, Palermo 1673, The University of Chicago Library
- V. Landucci, *Dimostrazioni vere di spada sola fra diritto e mancino*, manoscritto, Pisa 1756 di proprietà privata.
- P. Bertelli, *Trattato di Scherma, ossia modo di maneggiare la spada e la sciabla*. Ulisse Ramponi, Bologna 1800.
- G. Radaelli, *Istruzione per maneggio e scherma della sciabola, del capitano Settimo Del Frate*. Lit. e Calc. La Venezia, Firenze 1868.
- P. Grisetti, S. Rosaroll, *La scienza della scherma*. Stamperia del Giornale Itatico, Milano 1803.
- C. Enrichetti, *Trattato elementare, teorico-pratico di scherma*. Parma 1871.
- M. Parise, *Trattato di spada da terreno e sciabola*. Ristampa anastatica del 1884, Ed. Orsini De Marzo 2009.
- G. Mangiarotti, *Spada*. Coni, 1972.
- U. Pignotti, G. Pessina, *Fioretto*. Coni, 1972.
- U. Pignotti, G. Pessina, *Sciabola*. Coni, 1975.

Per l'area spagnola

La Spagna ha una tradizione storiografica interessantissima da studiare e valutare, soprattutto nelle connessioni riguardanti il regno di Napoli o se vogliamo il vicereame di Spagna, cioè il Mezzogiorno d'Italia. Il fatto che Saint-Didier citi la *scuola Napollitana (sic)*, e un certo Fabrice, che alcuni arditamente vogliono ricondurre a Salvator Fabris il quale a sua volta si suppone fosse nato a Padova, (tutte noti-

zie da validare ovviamente) fanno indurre che i rapporti fra Spagna, Francia e Italia, (in particolar modo il sud) fossero connessi più di quanto si immagini. Inoltre il fantomatico Pietro Moncio o Monsio o Monçio, operante in Italia nel Quattrocento, di nota origine iberica e che viene citato per secoli come una sorta di capostipite della scherma italiana, ma del quale non si trovano tracce né di lui né del suo trattato né in Italia e nemmeno in Spagna, lasciano un vulnus di grandi proporzioni. Di altri, come Antonio Manciolino (italiano, ma il cui nome fa supporre che fosse un allievo, o figlio?, pur non dichiarato, del Moncio), di Geronimo Sances, Luys Narvaez, Geronimo Carranza, possediamo le opere e le testimonianze che sono ricche e di pregio. Ma solo per fare due esempi, di Michel Perez, noto a Marcelli (napoletano) e di Giovanni di Turriglies citato dal Pisano Landucci come autore del XIV secolo, non sono rimaste tracce, il che fa ipotizzare che la storia della scherma spagnola è molto ampia e interessante. Nel frattempo volgiamo lo sguardo verso gli studiosi iberici in attesa che arrivi un raggio di luce. Credo che per il secolo XIX l'autore che cito, non sia per nulla rappresentativo, ma solo funzionale alla storia della scherma italiana presa in esame.

J. Cucala Y Bruño che scrisse a Madrid *Tratado de Esgrima*. Julian Peña, Madrid 1854, Biblioteca Deportiva Nacional Madrid.

Storia della scherma in generale

R. Cohen, *L'arte della Spada*. Sperling & Kupfer Editore, Milano 2003.

W.M. Gaugler, *Storia della Scherma*. Nomos Edizioni, Busto Arsizio 2007.

Per approfondimenti sul tema della manualistica di scherma del Novecento in Italia si veda anche:

AA.VV., *M° Marcello Lodetti. Tradizione Azione Rivoluzione-Atti del convegno*. Sedizioni, Milano, 2013.

Nel web si può consultare anche il sito da me gestito, alla sezione *Storia della scherma*:

www.schermalombarda.altervista.org